

Franceschini: musei, più autonomia per valorizzarli

ROMA

La divisione tra i compiti di tutela e di valorizzazione e la creazione di due settori del ministero che si occuperanno di educazione alla cultura e di arte e architettura contemporanea. Oltre all'incremento delle forme di gestione diretta da parte di privati di musei e luoghi di cultura «con tutto il buon senso del caso». Queste le principali novità della riforma del ministero dei Beni Culturali e del Turismo, approvata venerdì dal Consiglio dei ministri e presentata ieri dal ministro Dario Franceschini, che punta «a fare in modo, correndo ancora come abbiamo fatto in questi mesi, che entri tutto in vigore dal 1 gennaio 2015».

Il decreto «è stato oggetto di attenzioni e retroscena, in particolare su presunti contrasti tra il ministero, tra il sottoscritto e il presidente del Consiglio. Invece il lavoro è sta-

to fatto velocemente e di intesa», ha sottolineato Franceschini. Per il quale la maggiore innovazione «è la distinzione tra tutela e valorizzazione, cioè distinguiamo le soprintendenze dalla gestione dei musei. Finalmente le soprintendenze si occuperanno di tutela del territorio e i musei, grandi e piccoli, saranno gestiti con una logica più dinamica e moderna», ha detto. In Italia, ha spiegato, ci sono più di 400 musei dello Stato e più di 4mila di Comuni, privati, Chiesa. Un patrimonio «che nessuno ha e che deve essere tutelato, ma deve essere anche valorizzato per diventare uno dei fattori trainanti della crescita». La nuova direzione generale sull'educazione «avrà compiti importanti sia rispetto alla formazione del personale, sia alle persone che in futuro lavoreranno nei beni culturali. In più si dovrà occupare di riformare e riabilitare i giovani alla lettura, all'arte e alla conoscenza del bello». I musei vanno tutti verso una forma di mag-

giore responsabilizzazione e autonomia. Diversi i modelli: 20 saranno guidati da un dirigente di prima e seconda fascia, con autonomia contabile, gestionale e amministrativa. Si sta lavorando anche «perché altri musei abbiano una loro autonomia statutaria. Oggi non è chiaro quale sia il bilancio di un museo perché è tutto confuso». Il terzo livello è quello delle fondazioni miste come il Museo Egizio di Torino e sono previste anche forme di gestione diretta da parte dei privati, «con tutto il buon senso del caso» ha spiegato Franceschini. «Non è che privatizzo gli Uffizi – ha aggiunto –. Si tratta di siti che lo Stato non è in grado di gestire o valorizzare perché non ha risorse e che possono essere, con tutte le garanzie scientifiche sulla tutela o altro, essere affidate o a una gestione mista o a una gestione privata». Altra novità rilevante è che il parere dei soprintendenti non sarà più inappellabile, ma riesaminabile da una commissione regionale. L'investimento nella cultura comprende anche il turismo «uno dei settori trainanti nella crescita del paese».

Franceschini, infine, ha spiegato che il decreto parte da un'esigenza numerica. Per le norme della *spending review* i dirigenti del ministero dovevano essere ridotti di 37 unità: 31 di seconda fascia e 6 di prima. «Abbiamo scelto di fare una riforma non guardando nomi e cognomi. So che ha creato molte tensioni anche all'interno del mio ministero, mi dispiace ma le riforme comportano scelte inevitabili». Scendendo a livello regionale, ha spiegato il ministro, «vengono accorpate le soprintendenze Belle arti e Architettoniche, che andranno nella filiera della direzione generale. E, «non capisco – conclude il ministro – le preoccupazioni degli storici dell'arte: dove sta scritto che a guidarla debba essere per forza un architetto? Si seguiranno le regole, si guarderanno i *curricula*».



Dario Franceschini

Tra le novità, l'ingresso di gestori privati. Ma con «buon senso: certo non privatizzo gli Uffizi»

Beni culturali

Il ministro spiega la riforma del Mibact: faremo in modo che entri in vigore nel 2015

